

Fmi: no al 3% nel '97 Francia, Italia e Germania

Doccia fredda del Fondo monetario internazionale sulle aspettative di Italia, Francia e Germania: a fine anno non riusciranno a centrare l'obiettivo del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, come invece richiede il Trattato di Maastricht nel cammino verso l'Euro. Secondo il Fmi, chiuderanno l'anno vicini al traguardo previsto ma senza raggiungerlo in pieno: Italia, Francia e Germania si attesteranno tra il 3,1 e il 3,2%. Immediata le reazioni in Italia. Fonti del ministero del Tesoro hanno ieri sera sottolineato che l'andamento dei conti dei primi otto mesi dell'anno «è perfettamente coerente con il risultato del 3% a fine anno», che i conti per tutti i Paesi verranno fatti al 31 dicembre prossimo e che «i dati fino ad oggi disponibili ci danno perfettamente in regola» con l'obiettivo prefissato. Nessuna reazione ufficiale invece da Parigi e da Bonn. Ma c'è da dire che proprio ieri si è svolto l'incontro tra il Cancelliere Helmut Kohl e il premier Lionel Jospin, al termine del quale entrambi hanno ribadito il «rispetto incondizionato» agli impegni finora presi per la moneta unica, rimarcando anche che «l'introduzione di un Euro stabile, nei tempi previsti dal Trattato e nella stretta aderenza dei criteri di stabilità, sia indispensabile per il futuro dell'Europa». Le previsioni, che suonano come un verdetto, sono contenute in una bozza del «World Economic Outlook», il documento semestrale sull'economia mondiale. Rispetto però alle stime di qualche mese fa, il Fmi riconosce comunque un passo in avanti compiuto dai tre Paesi: allora veniva previsto un rapporto deficit/Pil pari al 3,3%. Nel nuovo documento ci sono ampi cenni non solo sulle manovre di aggiustamento messe in atto per realizzare quanto richiesto dal Trattato di Maastricht ma anche su quello che andrebbe fatto per il futuro. In poche parole, il Fmi sollecita i governi interessati a concentrare la propria attenzione più che sui decimali nei rapporti deficit/Pil a fine '97, sul mantenimento invece dei disavanzi al di sotto del 3% nel '98 e negli anni successivi. Viene cioè posto in evidenza che servono più misure permanenti e durature, ponendo fine al ricorso a provvedimenti temporanei per far quadrare i conti. Un monito rivolto non solo all'Italia ma anche gli altri autorevoli candidati all'Unione europea. Va ricordato che nell'edizione di aprile del «World Economic Outlook», gli esperti del Fmi hanno stimato per il prossimo anno un rapporto deficit/Pil pari al 4,1% per l'Italia, del 3,5% per la Francia e del 2,9% per la Germania.

E.C.

Fissato il calendario degli incontri. Pensioni, Larizza: «siamo contro l'estensione del calcolo contributivo»

Welfare, si riparte dalla previdenza I sindacati: «Non ci saranno scadenze»

Cofferati fiducioso: non vedo pericoli di crisi per l'esecutivo

ROMA. Riprende lunedì la trattativa tra il governo e le parti sociali sulla riforma del «Welfare state», partendo proprio dalle pensioni, e dal punto in cui la discussione era stata sospesa per le ferie: la depurazione delle spese puramente assistenziali dal bilancio della previdenza. Il vertice di ieri sera a Palazzo Chigi fra i leader delle tre confederazioni Cgil Cisl Uil e il governo rappresentato dal ministro del Lavoro Treu e dal sottosegretario alla presidenza Micheli, ha fissato il calendario della riapertura del negoziato, ma non la data della sua conclusione.

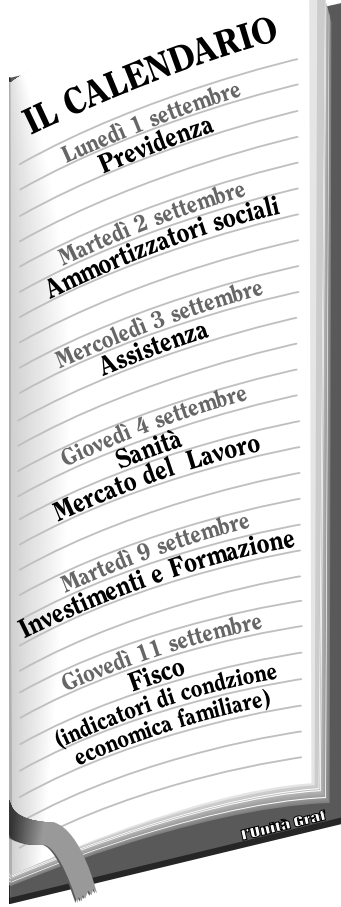
Quest'ultimo è un dato rilevante, perché la giornata politica ha ruotato attorno alla possibilità che la trattativa si concluda il 30 settembre. Una data che coincide con l'obbligo dell'Esecutivo di presentare in Parlamento la legge Finanziaria da 25.000 miliardi per il '98, all'interno della quale inserire le misure di contenimento della spesa sociale concordate con sindacati e Confindustria. Il governo tutto è deciso a rispettare la scadenza, tanto che il presidente Prodi sarebbe disposto a rischiare la crisi di governo sul Welfare. Per i sindacati invece «conta il merito», la scadenza «è un problema del governo». Nel senso che se Prodi e Ciampi e Treu ecc. faranno proposte accettabili, la partita si

chiude facilmente. Se invece le posizioni saranno distanti, c'è tempo fino al 31 dicembre per avvicinarle e giungere a una sintesi, visto che gli interventi sullo Stato sociale saranno applicati a partire dal '98.

Ma nella riunione di Palazzo Chigi c'era un Convitato di Pietra, invitato a cena da Prodi per i primi di settembre, forse il 3.

Si tratta di Fausto Bertinotti, che mette in discussione la maggioranza, qualora il negoziato sullo Stato sociale dovesse concludersi con il benchè minimo intervento sulla riforma previdenziale varata dal governo Dini nel 1995. Il nuovo «Welfare state» si farà con una maggioranza diversa da quella attuale, con l'aiuto del Polo? Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati è convinto che la riforma dello Stato sociale non sarà una mina per la maggioranza, e non vede «rischi di crisi» per il governo.

Intanto però i sindacati non vogliono essere spiazzati da Rifondazione Comunista. E allora eccoli uscire dal riserbo sul famoso merito, sulle possibili misure previdenziali. E sparano contro una delle ipotesi più gettonate, pure nel Pds: l'estensione del metodo contributivo ai lavoratori che nel '95 avevano oltre 18 anni di servizio. Anche ad essi la



pensione verrebbe calcolata «pro rata», ovvero in base agli stipendi fino al 1995, e in base ai contributi per l'attività successiva come avviene per gli altri. Ovvero, secondo la riforma Dini invece gli over-18 hanno tutta la pensione calcolata col vecchio metodo retributivo.

In proposito il leader della Uil Larizza spiega che l'equità di quella soluzione consisteva nel salvare la fascia anagrafica intermedia di lavoratori - tra i più lontani e i più vicini alla pensione - che sicuramente ci avrebbero rimesso con la quota contributiva. Il collega della Cisl D'Antoni aggiunge che sui più giovani la riforma Amato aveva già colpito con il calcolo sui salari di tutta la vita lavorativa, e sotto i 18 anni di servizio i lavoratori potevano recuperare con la previdenza integrativa. Più cauto Cofferati avverte tutti che «ogni ragionamento o ipotesi fatti ora sono del tutto arbitrari». Prima bisogna verificare che la riforma Dini non ha dato i frutti sperati, e che la spesa previdenziale non stia aumentando più del Pil. A quel punto, «se ci saranno degli scostamenti indicheremo noi quali sono le soluzioni per riequilibrare il sistema». Avendo però individuato le cause degli scostamenti: se dipendono da un calo dei contributi, «bisogna agire sui contributi» (ad esempio quelli

dei lavoratori autonomi?); se dipendono dalle prestazioni, «bisogna agire sulle prestazioni». Larizza confida: la posizione di Rifondazione pesa come, ma non voglio essere impallinato né da Rifondazione, né da alcun altro partito, anche se condivido in pieno i no di Bertinotti. Non ci sto alla accelerazione della riforma Dini, anche io non cederò mai sulle pensioni di anzianità e sul contributivo.

Allora, per i sindacati niente scadenze per il negoziato. Cofferati condivide «l'auspicio» di Prodi e D'Antoni «che si possa chiudere entro la fine del mese» e aggiunge: «ma da buon sindacalista so che la conclusione di ogni trattativa è legata al merito. Se ci vorrà qualche giorno in più, bisognerà avere la pazienza di attendere». E allora si ricorre allo strumento della delega? Il ministro del Tesoro Ciampi si mostra sorpreso: «mai sentito parlare di delega», fa sapere. Fra i sindacati la Uil è contraria, Larizza teme «brutte sorprese» al momento dell'attuazione della delega, il suo vice Musi l'accetterebbe solo se fosse «molto precisa e definita nei suoi confini».

Intanto, «tavoli tecnici» su ogni capitolo del negoziato dal primo all'11 settembre.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA Per il direttore della Confindustria l'accordo va trovato entro settembre

Cipolletta: «È un sistema ingiusto non solo costoso ecco perché le pensioni vanno cambiate, e subito»

Il governo ha assunto un preciso impegno a varare con la finanziaria per il '98 le riforme strutturali accantonate lo scorso anno, ora deve mantenerlo. I trattamenti di anzianità una fonte di disparità. Si deve puntare al consenso di tutti, imprenditori e sindacati.

ROMA. Professor Cipolletta, i sindacati sostengono che questa trattativa è meglio farla bene piuttosto che in fretta. Perché lei non è d'accordo?

«Non sono io che non sono d'accordo, è il governo. Nella finanziaria per il '97 l'esecutivo prese solo misure di carattere straordinario rinviando a quella per il '98 le misure di tipo strutturale. L'impegno è del governo. E questa volta non ci sono alibi che tengano. Questo è il primo governo che gode del privilegio della stabilità e può impostare due finanziarie di seguito. Ha quindi la concreta possibilità di mantenere l'impegno che si è preso».

Fare tutta la riforma del Welfare entro un mese, dunque?

«Vede, se già nel '97 si fossero adottate misure strutturali, oggi staremmo più tranquilli. Sarebbero bastati 20-30 mila miliardi sui 100 che si sono raccolti e non ci sarebbe più bisogno di discutere. Non è stato così, si è scelta la strada del rinvio. E ora il problema va affrontato tutto intero. Quanto alla fretta che il sindacato paventa, questo a me sembra un po' un gioco infantile. È dall'anno scorso che si discute di questi temi».

Ma i sindacati dicono che non c'è stata ancora, per le pensioni, una verifica convincente sugli effetti della riforma Dini.

«Le rispondo sempre con quel che dice il governo. Nel documento di programmazione è scritto che vi sono voci relative alle prestazioni sociali, e in particolare alle pensioni, che tendono a crescere più del prodotto. E suppongo che il governo abbia fatto le sue verifiche. Poi ci sono state anche quelle della commissione Onofri. In ogni caso il governo si era detto pronto a presentarle le sue stime fin da giugno. È stato il sindacato a dire che il capitolo pensioni si sarebbe visto solo alla fine. Si tratta insomma di aprire il cassetto nel quale sono state riposte le carte e leggerle».

Cofferati dice di voler arrivare a un accordo globale, sulle pensioni ma anche sul sostegno all'occupazione. La ritiene una posizione negoziabile ragionevole?

«Sì, ragionevole. A meno che, naturalmente, Cofferati non pensi di introdurre nel negoziato globale proposte inaccettabili. Ma penso che non sia così, il leader della Cgil è una persona seria. D'altra parte è il governo che ha imposto la trattativa su diversi capitoli».

Il sindacato chiede che si sblocchino i finanziamenti per soste-

nere i piani del lavoro. Su questo tema almeno vi trovate d'accordo.

«Certo, noi con i sindacati abbiamo firmato un accordo lo scorso anno. Si tratta ora di dargli seguito, mobilitando le risorse e facendo le leggi che servono. Noi continuiamo a ritenere che un mercato del lavoro più flessibile potrebbe generare più occupazione. Ma questo problema non è all'ordine del giorno. Piuttosto è ancora indefinito quello sugli ammortizzatori sociali. E anche qui siamo in buona sintonia con il sindacato. Il ministro Treu ci ha detto che non ci sarà più la cassa integrazione straordinaria, ma non ha ancora detto che cosa la sostituirà. Noi abbiamo allora ribattuto: questo vuol dire che ci saranno direttamente i licenziamenti? Sia chiaro, non perché ci sia da parte nostra voglia di licenziare, ma perché c'è una pagina bianca che il governo deve riempire».

Torniamo alle pensioni. Una via percorribile sembra quella delle penalizzazioni per i trattamenti di anzianità. Lei però ha avanzato una proposta che più che a una penalizzazione porterebbe a un versamento.

«Non era una proposta, ma un semplice ragionamento basato su un calcolo attuariale. Se la vita media è calcolata in 75 anni e un lavoratore va in pensione a 55 anni avendo versato lo stesso numero di contributi di un altro che va in pensione a 65, il primo dovrebbe ragionevolmente prendere la metà della pensione del secondo. La percepirà infatti per 20 anni invece che per 10. È una considerazione di buon senso».

Forse però sarebbe consigliabile un po' più di elasticità nel trattare questa materia.

«Certo, se lo Stato ci vuol mettere qualche soldo in più, di suo, si può vedere. Ma quello che si deve capire è che oggi si usa il metodo dei due pesi e delle due misure. Chi ha 35 anni di contributi a 55 anni è privilegiato rispetto a chi li ha a 65 e molto spesso non per colpa sua. Il sistema attuale è sostanzialmente iniquo, oltre che costoso».

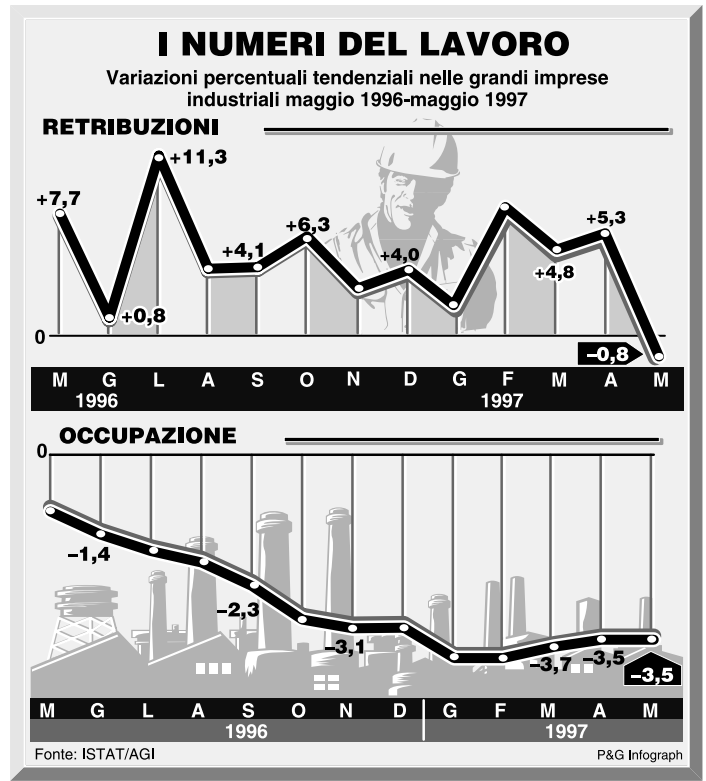
Ma lei pensa, professor Cipolletta, che si debba fare ogni sforzo per arrivare a un accordo di tutti, scontando i necessari compromessi. Oppure come voi non avete accettato due anni fa la riforma Dini, si potrebbe fare oggi una riforma senza il consenso del sindacato?

«Io credo che bisogna cercare di arrivare a un accordo di tutti. Proprio l'esempio della riforma Dini, che noi non approvammo, dimostra che senza accordo si commettono errori. Quella riforma era fondamentalmente sbagliata, se fosse stata fatta bene oggi saremmo qui a parlare d'altro. L'accordo degli imprenditori e dei sindacati sarebbe la garanzia che la riforma è socialmente accettabile ma anche contabilmente sostenibile».

Senta, la situazione finanziaria e anche produttiva del Paese è in via di netto miglioramento. Un fatto che potrebbe favorire le intese.

«Il miglioramento c'è. Conferma d'altra parte le nostre previsioni. Quest'anno cresceremo dell'1%, il prossimo del 2%. Non è un trend esaltante, ma è meglio di prima. Poi concordo: la situazione finanziaria è buona. Abbiamo un complesso di fatti economici che dovrebbe favorire il buon esito del confronto. Dovrebbe...».

Edoardo Gardumi



In maggio, per il quarto mese consecutivo, l'occupazione è stata in leggera ripresa Grande industria, si ferma l'emorragia

Gli analisti delle banche d'affari confermano: nel secondo semestre una vera svolta per l'economia italiana.

ROMA. Si cominciano a sentire i primi effetti della ripresa dell'economia italiana. Sono ancora timidi ma tali comunque da invertire, anche se in misura modesta, tendenze in atto da lungo tempo. Persino in materia di occupazione, la grandezza economica più refrattaria a farsi influenzare dai miglioramenti della congiuntura. Ieri l'Istat ha comunicato di aver registrato un nuovo lieve aumento (0,1%), lo stesso registrato in aprile, per l'occupazione nella grande industria a maggio. Un indice che si è mostrato in salita, anche se di poco, per quattro mesi consecutivi, a partire da febbraio. La variazione tendenziale annua resta comunque negativa (-3,5%) ma conferma un progressivo ridimensionamento dei tassi di espulsione degli occupati (la flessione annua a gennaio era del 3,9%).

In maggio è diminuito, invece, il ricorso alla cassa integrazione. Rispetto allo stesso mese del '96, infatti, è stato registrato una calo del 65,6% (-51,9% ad aprile), mentre la variazione media dei primi cinque mesi è stata

pari a meno 47,8%. La retribuzione lorda media per dipendente (al netto del ricorso alla cassa integrazione), infine, presenta una variazione tendenziale pari a -0,8% (ad aprile era salita del 2,5%, nei primi cinque mesi del '97).

Per quanto riguarda ancora l'occupazione, nei primi cinque mesi dell'anno, la variazione rispetto al corrispondente periodo del '96 è stata pari a -3,7%. L'indice degli occupati alle dipendenze calcolato al netto dei lavoratori in cassa integrazione, ha fatto registrare, secondo l'Istat, una variazione tendenziale negativa del 2,5% ed una congiunturale positiva dello 0,3%. Suba tendenziale il calo dell'occupazione resta generalizzato, pur con una notevole variabilità, a tutti i settori ad eccezione di quello delle industrie manifatturiere (+6,8%).

In presenza di un giorno lavorativo in meno rispetto allo stesso mese del '96, in maggio le ore effettivamente lavorate per dipendente, al netto dei cassintegrati, hanno mostrato una

variazione tendenziale pari a -2,6%, mentre l'incidenza delle ore straordinarie ha registrato un incremento passando dal 4,8% di maggio '96 al 5,7% dello stesso mese del '97.

Il carattere ormai stabile della ripresa italiana viene confermato anche dagli analisti delle maggiori banche d'affari internazionali che in generale concordano con la previsione del ministro del Tesoro Ciampi a proposito di un'accelerazione della domanda interna. La conferma, dicono gli esperti della City, arriverà con le stime dell'Istat sull'andamento del prodotto interno (Pil) per il secondo trimestre, previste per oggi. Le previsioni indicano incrementi compresi tra l'1% e l'1,5% rispetto al primo trimestre, che si tradurrebbero in una crescita tendenziale compresa tra l'1,1% e l'1,6%. «Stiamo assistendo», ha detto Jose Luis Alzola, economista della Salomon Brothers che stima un +1,1% congiunturale, per un +1,2% annuo - ad una decisa ripresa della produzione industriale e dei consumi, anche se bisogna sottoli-

Sblocco pensioni Dal Tar nuovo no agli insegnanti

ROMA. La terza sezione del Tar del Lazio, per la seconda volta in due giorni, ha detto no alla richiesta di un gruppo di insegnanti di essere collocati a riposo a partire dal 10 settembre prossimo. A sollecitare la sospensione del decreto con il quale il Governo aveva bloccato le pensioni del personale della scuola erano stati il sindacato autonomo Snals e il Codacons.

Secondo il Codacons, però, «il Tar (diversamente che per gli altri ricorsi presentati ieri) nel bocciare la richiesta di sospensione ha fornito una indicazione alla Amministrazione per salvaguardare il diritto del dipendente a non subire lavori forzati». In particolare i giudici amministrativi - si legge in una nota diffusa dal sodalizio dei consumatori - «hanno motivato il parere negativo con la circostanza secondo cui specifici istituti permettono al pubblico dipendente nel corso del rapporto di far fronte alle sue esigenze personali e familiari attribuendogli, quindi, il diritto di cessare dal servizio anche dal settembre '97». Ad indurre il Tar a questa indicazione è stato anche il provvedimento adottato dal Provveditore agli Studi di Firenze il 19 agosto scorso a favore di una dipendente della scuola cui era stato imposto lo slittamento per il blocco deciso dal governo. Spiega Carlo Rienzi, legale del Codacons: «Poiché la signora in questione non avrebbe potuto usufruire della pensione per mancanza di anzianità, aveva fatto presente che a lei non poteva applicarsi la legge di proroga. E così il Provveditore ha accolto tale osservazione ed ha consentito che la signora cessasse dal servizio per dimissioni (senza diritto al trattamento di quiescenza) a decorrere dal primo settembre '97, revocando nei suoi confronti il provvedimento di blocco».

Commentando l'ordinanza del Tar, l'avvocato Rienzi ha detto che «oggi si è accertato che quantomeno chi è disposto ad andarsene a casa il prossimo primo settembre senza percepire pensione, potrà farlo evitando di incappare nel blocco. Resta da vedere come farà l'Amministrazione se migliaia di docenti decideranno di seguire le indicazioni del Tar e di chiedere lo stesso provvedimento già emesso dal Provveditore di Firenze. In tal caso i vuoti negli organici dovranno essere colmati con un sistema diverso dai lavori forzati. Ovviamente è una soluzione parziale del problema che non soddisfa lo Snals, cosicché proporranno ricorso in appello al Consiglio di Stato per estendere a tutti il diritto a scegliere quando cessare dal servizio». Secondo il Codacons, i docenti organizzati dal Snals stanno organizzando la raccolta di migliaia di adesioni «per un ricorso collettivo di tutti gli insegnanti bloccati nella pensione per chiedere un risarcimento del danno subito nella misura di una intera annualità di pensione».

Altre ottimismo gli esperti della Morgan Stanley, che hanno calcolato una crescita dell'1,5% con una variazione tendenziale dell'1,6%. «L'Italia - sottolineano alla Morgan, che prevede un aumento medio '97 dell'1,1% - si è agganciata dall'espansione economica del continente, e il grande cambiamento si è verificato nel secondo trimestre».

Altrettanto favorevoli le previsioni della JP Morgan, che attende un +1,5%, e un +1,6% tendenziale: «Anche se ci sono due giorni lavorativi in più - ha detto l'economista Ilaria Fornari - la ripresa c'è. E a questa dovrebbe aver contribuito anche l'accelerazione dell'export, che nel primo trimestre aveva registrato un pessimo risultato».